



DIOCESI DI CASSANO ALL'JONIO

Ufficio Liturgico Diocesano

LA SETTIMANA SANTA CELEBRATA DALLA CHIESA IN TEMPO DI EPIDEMIA Orientamenti per le Celebrazioni Liturgiche

Una Pasqua diversa, “a porte chiuse”. Come le porte del cenacolo dove si trovano i discepoli per timore dei Giudei dopo la Resurrezione di Gesù. Porte chiuse che ci permettono forse in questo tempo sospeso e surreale di uscire dall'abitudine e comprendere il valore di ciò che facciamo, spogliando anche la Pasqua dai suoi riti per rivestirne il mistero centrale della nostra fede, di una luce che ci fa rivederne il valore e ci fa rincontrare il Risorto.

Ma c'è un momento fondamentale nella storia dell'uomo e del mondo intero in cui tutto è cambiato: il momento in cui un uomo è uscito vivo dal sepolcro. Da quell'istante la morte non è più stata la parola definitiva sul destino umano ma l'inizio di una nuova esistenza, di una nuova vita, quella vera, inaugurata dall'umile figlio del falegname di Nazareth: Gesù!

Alcuni consigli per aiutarvi a celebrare questa Pasqua

Domenica delle Palme

Nelle Chiese parrocchiali la celebrazione della Commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme si deve celebrare in forma semplice, usando la terza forma del Messale Romano, così come di seguito riportiamo.

Non si benedicono le Palme.

Il Vescovo, infatti, in cattedrale, **benedirà un numero sufficiente di Palme che, il giorno in cui celebreremo in diocesi la Messa Crismale, consegnerà a tutte le comunità**, per bruciarle; le cui ceneri si possono usare per il rito dell'imposizione delle Ceneri nel prossimo Mercoledì delle Ceneri.

Indicazioni liturgiche per la Celebrazione

Il sacerdote con i ministri attraversa la chiesa e raggiunge il presbiterio. Fatta la debita riverenza, venera l'altare con il bacio e va alla sede. Dopo aver rivolto al popolo un breve saluto in cui si spiega il valore della celebrazione, legge l'antifona d'ingresso.

Antifona d'ingresso

In questo tempo di particolare emergenza, si consiglia di usare la seconda forma dell'Antifona. Le parole del Sal 23, 9-10, così come proposte dal Messale, sono più idonee alla celebrazione in questo tempo di Covid-19.

Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.
* Osanna nell'alto dei cieli:
Gloria a te che vieni,
pieno di bontà e di misericordia.

Oppure può usare le parole

Sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua,
quando il Signore entrò in Gerusalemme,
gli andarono incontro i fanciulli:
portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce:
Osanna nell'alto dei cieli: gloria a te che vieni, pieno di bontà e di misericordia.

La Messa prosegue nel modo solito.

Iniziano i riti di introduzione, segue l'orazione (colletta) della Messa e la liturgia della Parola. Dopo una breve omelia, segue la liturgia Eucaristica, i Riti di Comunione e quelli finali.

IL TRIDUO PASQUALE

L'evento pasquale celebrato nei tre giorni del triduo costituisce una unità solida in quanto celebrazione del mistero della salvezza che Dio ha voluto attuare nel mondo attraverso il suo Figlio Gesù, attraverso la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Dall'unità di visione del mistero pasquale dipende e deriva anche il senso unitario della celebrazione del triduo pasquale che, sia pur dilatata nei tre giorni santi, è sempre celebrazione unitaria, ovvero celebrazione sacramentale della Pasqua del Signore. I tre giorni, infatti, hanno come denominatore comune l'evento pasquale, per cui la Chiesa celebra il venerdì santo la Pasqua di passione, il sabato santo la Pasqua di sepoltura e la domenica la Pasqua di risurrezione.

Giovedì santo

Il giovedì santo costituisce l'inizio del Triduo, il prologo, la porta d'ingresso. Di per sé non fa parte del Triduo pasquale in senso stretto, ma è il suo proemio. La tradizione della messa in "Cena Domini": intende far memoria di ciò che Gesù fece prima di affrontare la sua passione e morte: nel contesto di una cena pasquale Gesù fece del pane e del vino i segni perenni e reali del suo corpo donato e del suo sangue versato. Egli anticipò, cioè, nei segni del pane e del vino, istituendo il sacramento dell'Eucaristia, ciò che avrebbe compiuto nei giorni seguenti attraverso la sua passione, morte e resurrezione. Il giovedì santo, dunque, si pone come preludio, cioè annuncio globale e sacramentale di ciò che sarà celebrato separatamente e progressivamente nei tre giorni del venerdì, sabato e domenica. Ciò che il triduo celebra in tre giorni distinti, la Cena del giovedì santo lo presenta in sintesi e condensato nel sacramento. Mentre il Triduo presenta la realtà del mistero pasquale unico e mistico nella sua dimensione storica, il giovedì santo lo trasmette nella sua dimensione rituale.

Tra i diversi elementi che compongono la celebrazione della Messa in Cena Domini, ci soffermiamo solo su alcuni che, quest'anno, per i motivi conosciuti, **devono essere omessi** o devono essere celebrati diversamente.

- **Si dirà il Gloria, così come prescritto, e durante il canto dell'inno, si suoneranno le campane. Terminato il canto, non si suoneranno più fino alla Veglia pasquale.**
- **Non si predisponga l'altare della reposizione; i fedeli vengano avvisati in tempo affinché non preparino i tradizionali "lavoretti" di grano, comunemente usati per adornare l'altare della reposizione.**
- **Si ometterà la lavanda dei piedi, già facoltativa.**
- **Alla fine della Messa, non si svolgerà la processione con il Santissimo Sacramento. La santa Eucaristia verrà conservata nel tabernacolo, ordinaria custodia delle specie eucaristiche, senza alcuna esposizione solenne.**
- **La celebrazione terminerà in silenzio subito dopo l'orazione postcommunio.**

Infatti, un'altra particolarità della celebrazione del giovedì santo è la conclusione della celebrazione che è del tutto insolita, l'assemblea si scioglie senza alcun esplicito congedo. Non c'è una benedizione e non c'è un congedo dell'assemblea da parte del sacerdote. È questa una caratteristica che ci fa capire meglio l'unità intrinseca del triduo pasquale. È come se la comunità cristiana fosse in permanente stato di convocazione alle più importanti celebrazioni dell'anno liturgico. Il congedo sarà pronunciato dal sacerdote solo al termine della celebrazione eucaristica della veglia pasquale, quando esso sarà fatto solennemente, accompagnato dall'Alleluia.

Venerdì santo

Nella tradizione popolare questo giorno assume una dimensione di profonda tristezza, quasi di lutto; è giorno di digiuno e di astinenza, ma la liturgia, pur nella sua emotività, esprime una serena e maestosa solennità. I paramenti sono di colore rosso come nel giorno in cui si commemora l'ingresso regale di Gesù a Gerusalemme, l'ingresso trionfale dei martiri nella Gerusalemme del cielo, la Pentecoste, quando si celebra il trionfo del Risorto che invia lo Spirito alla sua Chiesa, quale massimo frutto della Pasqua.

Nel venerdì santo la Chiesa celebra la passione e morte vittoriosa del Signore. Per questo motivo si parla di "beata" e "gloriosa" passione. Questo è un giorno cosiddetto "a-liturgico", nel quale cioè non c'è la celebrazione della santa Messa, in quanto la Chiesa commemora il giorno della morte storica di Cristo. Al centro della liturgia del venerdì santo c'è la proclamazione della Parola di Dio! La sobrietà dei riti introduttivi, infatti, mira a porsi subito in atteggiamento di ascolto e di accoglienza della Parola di Dio. La liturgia del venerdì santo è costituita da tre momenti:

1. La liturgia della Parola. Essa propone tre temi importanti dal contenuto molto profondo e significativo:

- a) il Servo sofferente;
- b) Gesù è il vero Sacerdote;
- c) il racconto della passione.

Sia pur in maniera concentrata, è bene che non manchi una breve omelia affinché sia recepito il contenuto globale delle letture e il senso di tutta la celebrazione. La liturgia della Parola si conclude con le "Orazioni solenni", quella forma di preghiera universale, che risale al V secolo, per tutte le necessità della Chiesa e dell'umanità. Per questo, in questo tempo di epidemia, ci viene chiesto di aggiungere una speciale preghiera, che sostituirà la decima. Vi proponiamo la seguente:

Preghiera universale

X. Per i tribolati

Preghiamo, fratelli carissimi,
Dio Padre onnipotente,
perché liberi il mondo dalle sofferenze del tempo presente:
allontani la pandemia, scacci la fame,
doni la pace, estingua l'odio e la violenza,
conceda salute agli ammalati,

forza e sostegno agli operatori sanitari,
speranza e conforto alle famiglie,
salvezza eterna a coloro che sono morti.

Preghiera in silenzio; poi il sacerdote dice:

Dio onnipotente ed eterno,
conforto di chi è nel dolore,
sostegno dei tribolati,
ascolta il grido dell'umanità sofferente:
salvacì dalle angustie presenti
e donaci di sentirci uniti a Cristo,
medico dei corpi e delle anime,
per sperimentare la consolazione promessa agli afflitti.
Per Cristo nostro Signore.

L'ampiezza delle intenzioni evidenzia il carattere universale della redenzione operata da Cristo con la sua morte in croce.

2. L'adorazione della Croce. Al posto della liturgia eucaristica, la liturgia prevede l'adorazione della Croce. In questo giorno quello che era ignominia e scandalo per i pagani, la croce, diventa oggetto di adorazione, perché è diventato il segno e lo strumento della nostra salvezza. L'inno alla croce, che viene cantato durante l'adorazione, mette in risalto l'opposizione tra l'albero dell'Eden, da cui proviene la nostra rovina, e l'albero del Calvario, da cui derivò la nostra salvezza. Per evitare il rischio che il venerdì santo venga considerato solo ed esclusivamente come giorno della morte, senza riferimento alla risurrezione, la liturgia propone, oltre al modo semplice, un'altra modalità di effettuare l'adorazione. Ovvero la processione solenne della croce dalla porta della Chiesa all'altare con tre tappe durante le quali si svela la croce, che richiama la processione del cero pasquale nella veglia. Ciò si presta a sottolineare il legame tra la morte e la risurrezione del Signore e contribuisce ad evidenziare l'unità del triduo e del mistero pasquale in esso celebrato. L'antifona, infatti, canta: "Adoriamo la tua croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la tua santa risurrezione" ... Quest'anno, in considerazione dell'emergenza che stiamo vivendo, raccomandiamo il rito dell'Ostensione della croce, fatto in forma semplice; sarà solo il celebrante a compiere il bacio di venerazione della croce e non gli altri ministri presenti (cfr. In tempo di Covid-19 II).

3. I riti di comunione. Il terzo momento della liturgia del venerdì santo è costituita dai riti di comunione. Con l'ultima riforma della Settimana Santa, la Chiesa ha ridato la possibilità a tutti i fedeli di comunicare all'Eucaristia in questo giorno solenne, anche se quest'anno, purtroppo ne saranno privati fisicamente, ma sarà nostra premura sostenerli con la 'comunione spirituale'. Sarà per tutti i fedeli una partecipazione spiritual al sacrificio

redentore, attraverso il segno che Egli stesso ci ha lasciato come memoriale della sua pasqua. In tal senso, il mistero della croce non rimane soltanto davanti ai nostri occhi per essere contemplato, ma penetra nella nostra esistenza, perché ne siamo rinnovati: così prega la Chiesa nella preghiera conclusiva.

Anche in questo giorno la liturgia non prevede un congedo ma solo una preghiera sul popolo radunato, dal momento che si è in permanente stato di convocazione.

Sabato santo

Anche questo secondo giorno del triduo pasquale è giorno cosiddetto “a-liturgico”. Il sabato santo non ha altra celebrazione se non la Liturgia delle Ore. Va colta in questo giorno la risonanza del silenzio fecondo e l’efficacia della lode della Sposa, la Chiesa, per il suo Sposo, il Cristo. In questo giorno la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, la discesa agli inferi e aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua Resurrezione. È il giorno di fede intensa e di grande speranza: davanti alla croce è avvenuto il crollo della fede e della speranza: «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele!» (Lc 24,21). Nei giorni tremendi della passione e morte del Signore, solo una creatura, la più vicina al Signore, ha creduto e sperato nel silenzio del suo cuore: Maria. La liturgia non accenna minimamente a Maria, ma il suo atteggiamento di fiduciosa speranza e attesa ha fatto sì che questo giorno fosse dedicato a Lei. Infatti, sin dall’VIII secolo si è diffusa la devozione mariana nel giorno del sabato santo. A tale proposito leggiamo e meditiamo una bellissima pagina del compianto vescovo di Bari, Mons. Mariano Magrassi, monaco benedettino e profondo conoscitore della liturgia: «Il sabato sta fra il venerdì e la domenica, tra la memoria della passione e quello della resurrezione. Maria lo riempie perché in quel giorno, il sabato santo, tutta la fede della Chiesa si è raccolta in lei. Nel suo grande cuore di madre si raccoglieva tutta la vita del corpo mistico, di cui sotto la croce era stata chiamata a diventare la madre spirituale. Mentre la fede si oscurava in tutti, lei, la prima anima fedele, è rimasta sola a tenere viva la fiamma, immobile nell’oscurità della fede. La Chiesa, ancora una volta, si è identificata in lei. Ben più di Francesco, in quel giorno portò sulle sue spalle tutto l’edificio della Chiesa. È questa la ragione che fa del sabato il giorno della Madonna, e già l’antichità lo ha intuito consacrando a lei questo giorno, l’ultimo della settimana cristiana che precede immediatamente il primo, il dies dominicus».

Alle famiglie, in questo giorno come in tutta la settimana santa, si può consigliare di pregare con il Sussidio che quest’Ufficio Liturgico ha preparato e che si trova facilmente sul Sito della nostra diocesi.

La Veglia pasquale

Il Messale Romano ci dice che questa è la “veglia in onore del Signore” (Es 12,42); i fedeli, infatti, portando in mano, secondo l’ammonizione del Vangelo (Lc 12,35), la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che quando egli verrà li trovi ancora vigilanti e li faccia sedere alla sua mensa. La veglia pasquale ci riporta a quella notte nella quale gli ebrei attesero di notte il passaggio del Signore che li liberasse dalla schiavitù del faraone, da essi celebrata come memoriale da celebrarsi ogni anno, quale figura della futura vera pasqua di Cristo, cioè della notte della vera liberazione, in cui “Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro” (Exultet). La veglia, dunque, per essere vera, deve svolgersi di notte, ovvero deve cominciare dopo l’inizio della notte o terminare prima dell’alba della domenica. Anzitutto essa è strutturata in quattro momenti:

- a) Solenne inizio della Veglia o “Lucernario”;
- b) Liturgia della Parola;
- c) Liturgia Battesimale;
- d) Liturgia eucaristica.

Per cogliere il senso della veglia pasquale, ci soffermiamo solo su alcuni momenti del suo svolgimento, mettendo in risalto ciò che, quest’anno, possiamo fare e ciò che dobbiamo omettere.

1. La solenne veglia ha inizio con il rito del “Lucernario”, ovvero con la preparazione e benedizione del fuoco al quale si accende il cero pasquale. **Quest’anno siamo invitati ad omettere la benedizione del fuoco e la processione con il cero acceso dal fuoco benedetto. Il cero venga acceso in forma semplice e posto vicino l’ambone, si proclamerà subito l’annunzio pasquale (Exsultet), a cui seguirà la Liturgia della Parola.** Nonostante tutto, una parola voglio comunque dirla sul significato liturgico del cero pasquale.

Non conosciamo la data precisa in cui il cero è entrato nella liturgia. Già alla fine del IV secolo Ambrogio, Agostino e Girolamo ne parlano. Ciò che è certo è che il cero affonda la sue radici nel rito ebraico del lucernario, cioè dell’accensione rituale e solenne delle lucerne in ogni casa al tramonto del sole del venerdì per iniziare la festa del sabato. La liturgia della Chiesa è fatta di segni che rimandano alle realtà vere che sono celebrate. Da piccoli ci hanno insegnato che il cero è simbolo di Cristo risorto, perché come il cero nell’atto di consumarsi dona la luce, così Cristo con la sua morte ci ha donato la vita. Non sfugge nell’ambito delle nostre liturgie la cattiva e deviante prassi di avere un cero pasquale fatto di materiale plastico che non si consuma mai! Dovremmo ricordarcelo continuamente che la verità dei segni deve prevalere sulla semplicità e materiale esecuzione di un rito. Il cero deve evocare il significato pasquale di morte e risurrezione. La benedizione del fuoco al quale, normalmente, si accende il cero porta in sé il significato pasquale del passaggio dalle tenebre alla luce, dal caos al cosmos, dal peccato alla grazia. Durante la processione che di consueto viene fatta (non quest’anno) con il cero nell’aula

della chiesa, i fedeli accendono le loro candele accese al cero pasquale. Tale gesto è simbolo della vita nuova, che il Signore ci comunica mediante lo Spirito Santo nella sua risurrezione. Perciò accendendo la propria candela alla luce pasquale, i fedeli devono prendere coscienza di avere in mano la "pasqua", di essere i destinatari privilegiati della salvezza operata dal Risorto, di impegnarsi a conformare la propria vita a quella di Colui che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita per gli altri.

Al termine della processione viene cantato (o proclamato) l'«**Exultet**», ovvero un'antica composizione lirica la cui struttura risale al IV secolo, che proclama solennemente il mistero della gioia pasquale. Esso è una "eucharistia", un inno di ringraziamento per tutta la storia della salvezza, che inizia da Adamo fino all'ultima venuta del Signore, che trova nella risurrezione del Signore il suo vertice e il suo compimento.

2. La Liturgia della Parola. Costituisce il momento più lungo della veglia pasquale, durante la quale sono proclamate 7 letture dell'Antico Testamento e 2 del Nuovo Testamento. È una Liturgia della Parola molto sviluppata, intesa a mostrare come tutta la storia sacra dell'Antico Testamento è una preparazione del mistero di questa notte e dell'evento salvifico in essa compiutosi. Le letture ci introducono nel significato e nella portata che ha la Pasqua nella vita della Chiesa e di ogni cristiano. Si percorrono le grandi tappe della storia della salvezza, fino a giungere all'evento fondamentale della risurrezione. Esse ci ricordano: 1) La creazione; 2) il sacrificio di Abramo; 3) il passaggio del Mar Rosso (questa lettura è obbligatoria); 4) la nuova Gerusalemme (figura della Chiesa); 5) La salvezza offerta gratuitamente a tutti; 6) la fonte della Sapienza; 7) il dono del cuore nuovo e dello spirito nuovo. Dopo ogni lettura segue il Salmo responsoriale, cioè la risposta dell'uomo nella dinamica della lode, generata dallo stupore che la Parola provoca e stimola in chi l'accoglie. La preghiera del sacerdote ad ogni lettura ha il compito di attualizzare la parola proclamata nella vita della Chiesa. **Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento con il responsorio e l'orazione corrispondente, anche quest'anno accenderemo le candele dell'altare. Intoneremo l'inno 'Gloria a Dio' e suoneremo le campane, segno di festa come l'abbraccio di Cristo vincitore della morte e del peccato.** Un altro elemento che va sottolineato è il canto pasquale dell'Alleluia. La Chiesa non lo ha cantato per quaranta giorni e la liturgia solennizza questo momento facendo cantare al sacerdote per tre volte il canto pasquale alzando ogni volta il tono (così come il venerdì santo per l'«Ecce lignum» e nella veglia per il «lumen Cristi»).

3. Segue la liturgia battesimale, dal momento che la veglia pasquale è il momento privilegiato per la celebrazione del Battesimo. **Quest'anno, anche di questo saremo privati!** La Quaresima, infatti, come preparazione alla Pasqua, si è strutturata in funzione della preparazione dei catecumeni al Battesimo nella veglia pasquale. In genere dobbiamo tener presente questo aspetto, per non rischiare di perdere il valore della veglia: infatti, anche quando non ci sono battesimi, la veglia intende portare comunque ogni cristiano

alla radice della propria fede, con la rinnovazione delle promesse battesimali. **Per questo motivo, anche quest'anno, sarà possibile mantenere solo la rinnovazione delle promesse battesimali, omettendo tutto il resto.**

4. La liturgia eucaristica. Ultimo momento della struttura della veglia pasquale è la liturgia eucaristica. Essa è il culmine di tutta la Veglia, per cui non ci si dovrebbe affrettare per concluderla quanto prima, ma al contrario conviene che tutti i riti e tutte le parole raggiungano la massima forza di espressione. Se in ogni Messa noi celebriamo la Pasqua del Signore, tanto più questa veglia 2020, **sia celebrata come esplosione della riconoscenza e della gioia, pur se ci viene chiesto di omettere la processione dei doni offertoriali.** La Chiesa, nella veglia pasquale rappresenta il desiderio di esaltare Dio, così come detta il prefazio: «è nostro dovere... proclamare sempre la tua gloria o Signore, ma esaltarti soprattutto in questa notte nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato» (cfr. Prefazio). È la festa delle feste, la solennità delle solennità. La partecipazione al mistero salvifico si realizza perfettamente nella partecipazione alla comunione, in cui mangiamo l'Agnello immolato, quello vero, quello nuovo, quello che ha inaugurato la pasqua della nuova ed eterna alleanza. Rendiamo noto ai nostri fedeli questo valore della partecipazione anche solo spiritualmente.

La veglia pasquale si conclude con il solenne congedo. È in questo momento che il triduo pasquale si chiude: dopo tre giorni di permanente convocazione, l'assemblea liturgica riceve il solenne congedo con il duplice Alleluia pasquale.

La Pasqua è vita che ha bisogno di una continua e permanente rigenerazione e rianimazione, possiede una ricchezza interiore che può penetrare solo lo sguardo della fede. Il mistero va oltre la presenza fisica o il semplice sguardo, così ha ben inteso S. Efrem quando avverte: «Non avere l'impudenza di voler prendere in un solo colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta» (Commento sul Diatesseron, I, 19).

Che sia per tutti noi una santa settimana.